

# Memoria infinita, due atti mancati

**Nuccio Lodato**

*Il cinema sovietico dal Bortnikov all'Ivan.* Oggi già il titolo stesso può sembrare, con l'aria che tira, inverosimile, ma è quello del primo lavoro di Lorenzo Pellizzari che mi capitò di leggere. Era un "quaderno" (il n. 11...) del Circolo Monzese del Cinema, che editava, coordinato da Ezio Stringa e Marco Cantù, snelle "monografie" prevalentemente affidate a componenti il gruppo di «Cinema nuovo» di Aristarco. Conteneva addirittura una lettera di Sartre (riproposta, in realtà, di una sua memorabile apologia anti-Casiraghi, sull'«Unità», appunto del film di Tarkovskij, che aveva sbaragliato a sorpresa Venezia dell'anno prima...) e un intervento dello slavista allora ancora "ufficiale" Vittorio Strada. Oggi è ancora ovviamente acquistabile, ma anche scaricabile, on line! All'opposto del meccanismo di diffusione odierno, quello di allora -proprio all'inizio degli anni Sessanta- era essenziale fino all'ingenuità. L'équipe del bimestrale di Aristarco sosteneva direttamente, anche con le presenze nei dibattiti, il lavoro del Circolo Monzese, all'epoca all'avanguardia nazionale con quelli di Alessandria, Ivrea e pochi altri (a Monza, tanto per dare l'idea del livello, un paio d'anni dopo Visconti in persona sarebbe andato a discutere di *Vaghe stelle dell'Orsa* con Aristarco, Adelio Ferrero e lo stesso Lorenzo...). La rivista dava l'annuncio del nuovo numero della serie brianzola, invitando i lettori interessati a inoltrare al non ancora capoluogo di provincia brianzolo... l'equivalente del modesto importo in francobolli, spese postali incluse. Si imbustava, dopo il passaggio d'acquisto in privativa, all'indirizzo del Circolo, che era poi quello di casa del principale animatore: come la redazione della rivista promotrice aveva sede nell'abitazione privata milanese del suo direttore. Dopo qualche tempo arrivava, confezionata proprio... con quello apposito e riconoscibile, tra i tuoi francobolli, la pubblicazione richiesta.

Era un'altra Italia, anche per quanto riguardava i cinéfilii, che forse non si definivano ancora così. Poche riviste specializzate, ma certo assai più seguite, e autorevoli almeno nella percezione, di quelle di oggi. L'università, nonostante le prime avanscoperte discontinue di Chiarini, Verdone e dello stesso Aristarco, ancora di là da venire. Come il boom dell'editoria di cinema, la cui peraltro effimera ondata si sarebbe scatenata

soltanto un quindicina di anni dopo (sarò costretto a tornarci sopra, per una specifica ragione). Un circuito culturale cinematografico diffuso, capillare e vitalissimo. Ma il differenziale era soprattutto costituito dal fatto che, per una larga parte degli appassionati e dei cultori, il motore accomunante era costituito dalla convinzione che l'interessarsi di cinema, sull'entusiasmo originario di abbrivio del neorealismo e di una sua tanto fondata quanto nostalgica e velleitaria valutazione positiva, fosse anche una maniera indiretta ma efficace di "cambiare le cose" a livello sociale e politico. S'è poi visto com'è andata –e come siamo andati- a finire.

Se io ero un adolescente, principiante più che assoluto, non è che Lorenzo fosse un veterano: aveva sì e no ventiquattro anni, ed era entrato "nel giro" -e del CUC milanese in battaglia anticensoria per *Rocco*, e soprattutto del già divenuto bimestrale di Aristarco- da non più di tre o quattro.

Ma questo l'avrei scoperto soltanto parecchio dopo. Ho già avuto occasione di scrivere più volte del nostro conoscerci e del successivo rapporto in progress. Da lettore fedele della rivista, l'avrei incontrato per la prima volta con reverenziale entusiasmo nell'autunno del '64, quando venne a Voghera, dove allora abitavo, con Adelio Ferrero, su invito del Circolo del Cinema locale, per un dibattito su Antonioni e il suo *Deserto rosso*, anch'esso "leonato" con l'oro a Venezia poche settimane prima.

Per poi ritrovarlo, e definitivamente, a partire dal '77-'78. La vita mi aveva nel frattempo condotto quasi per caso e senza preavviso ad Alessandria, ritrovandovi immediatamente Adelio, il contatto col quale non si era del resto più interrotto in ragione della comune militanza nella Federazione Italiana dei Circoli del Cinema: quella con due "C", allora... Il successivo nuovo incontro con Pellizzari si determinò proprio in ragione della terribile scomparsa repentina di Ferrero e dell'istituzione, presso il neo-inaugurato Teatro cittadino, nella sala dedicata alla sua memoria, del relativo Premio prima, e dello scaturitone festival della critica "Ring!" molti anni dopo.

Anche di tutto questo ho già avuto modo ripetutamente di dire (in particolare nella postfazione, da lui stesso richiestami, alla sua magnifica raccolta *"True Stories. Il cinema è servito in 99 piani sequenza"*, uscita da Falsopiano nel 2008, in concomitanza con la settima delle nove edizioni di "Ring!": *Il Borsalino fucsia di Lorenzo*). Nel frattempo avevo potuto conoscere, grazie prima a un fortuito incontro scendendo dal vaporetto alla fermata S.M. Elisabetta del Lido per andare alla Mostra, poi a due intenzionali appuntamenti, in altrettante problematiche trasferte ferraresi da spericolato ambasciatore-badante dei passi ridotti della Cooperativa Cinema Indipendente, anche Guido Fink. Così la triade delle mie firme

preferite già di "Cinema nuovo", ma nel frattempo non più accasate da tempo lì, si era completata, e l'assiduità anche di Guido nelle giurie e nei convegni annuali del Premio Ferrero l'avrebbe solo ulteriormente rafforzata.

Altrettanto e più ancora avrei scritto, purtroppo, all'addio di Lorenzo, in ragione della generosa assiduità di contatto, talora quasi quotidiano, e di frequentazione diretta, mediamente settimanale, del suo accogliente studio nicotinicco di via Poggi a Città Studi: uno dei più bei doni che l'esistenza abbia voluto farmi, su per giù durante un quarto di secolo. Quando si occupava di libri anche di cinema per la "sua" Longanesi, aveva commissionato a Giuliana Callegari e a me una biografia di André Bazin, che non potè poi essere realizzata per svariate ragioni sopravvenute. Tra le varie testate che mi si rivolsero nella luttuosa occasione, ci fu anche «CineCritica» del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (cui pure non appartengo: mai riuscito ad autostimarmi "professionista", anche perché mi è sempre toccato portare a casa il pane per altre vie...).

Ho rievocato tanto l'occasione editoriale longanesiana mancata che il necrologio per il bel periodico romano di proposito. Non per vanagloria, ma in quanto mi consente -è il reale scopo di questo articolo- di venire a capo di due particolarissimi atti mancati relativi, il primo dei quali amareggiò Lorenzo, che pure seppe reagirvi ovviamente con stile. Il secondo, essendo risultato purtroppo per definizione postumo, non potè sortire il motivabilissimo analogo esito.

All'inizio degli anni Duemila, quando era in gestazione la monumentale *Storia del cinema italiano* ideata e voluta innanzitutto da Lino Micciché per il Centro Sperimentale, e realizzata in coedizione da "Bianco e Nero" e Marsilio (del comitato scientifico relativo, oltre a lui, ci hanno purtroppo via via salutato negli anni anche Farassino, Rondolino e Argentieri...), proprio Alberto, con cui allora collaboravo all'Università di Pavia, consigliò a Vito Zagarrìo, cui era affidato, di coinvolgermi per il testo sulle vicende della cineditoria nel periodo inerente il XIII volume assegnatogli: 1977-1985.

Ce la misi tutta per dare all'intervento una forma all'altezza della per me assai impegnativa situazione, muovendomi su di un terreno che mi era peraltro davvero familiare grazie alla collaborazione stretta con la Provincia di Pavia in quei due decenni, e in particolare, poi, alla partecipazione al reiterato progetto delle mostre itineranti "Leggere il cinema" che proprio Pavia e Micciché realizzarono, coi relativi cataloghi biblio-tematici realizzati dall'Editrice Bibliografica per la Mostra di

Pesaro.

Non sta a me dire se o quanto fosse completo ed esauriente il lavoro. Ma di fatto ne restò fuori, incredibilmente, e nonostante le molteplici, pignolesche riletture, proprio lo straordinario contributo della collana "Biblioteca di cinema", che Lorenzo aveva con fatica imposto alla sua casa editrice, pubblicandovi fior di titoli, pur se costretto a interromperla troppo presto.

L'interessato me lo fece notare, a volumone uscito, con poche parole e un mesto sorriso un po' stupefatto, passando poi elegantemente ad altro e non riparlandone mai più. Non seppi rispondergli allora, e tanto meno sarei in grado di farlo oggi, se il quesito (com'è purtroppo impossibile) si ripresentasse. Ma sono tuttora mortificato, e anzi, più ancora che in quel momento perché... si è virtualmente ripresentato! Mi ritroverei adesso infatti ancor meno in grado di spiegargli e spiegarmi come, due anni fa, ricordandolo, neanche a farlo apposta, sulla rivista dei colleghi critici, mi sia riuscito di parlare abbastanza diffusamente delle sue molteplici attività nei vari periodi di lunga presenza attiva, senza accennare proprio... al festival della critica di cui era stato coinventore con Bruno Fornara (che infatti per fortuna ne parla diffusamente in questa stessa sede) e Anna Tripodi, la quale purtroppo ci ha lasciati maledettamente in fretta, a sua volta, qualche settimana fa. Misteriose rimozioni irrimediabili.

Nuccio Lodato